

CI PARLANO di democrazia: ma che cos'è, per i nostri avversari e i loro reggicoda? E' la « democrazia borghese ». E' cioè la divisione in classi e lo sfruttamento di pochi su molti, del lavoro da parte del capitale: non esiste un paese « democratico » borghese che abbia mai eliminato questa disuguaglianza di fondo. Spesso, ciò ha portato e porta alla scomparsa totale di ogni forma di democrazia anche formale: è la storia dei fascismi europei nati dagli Stati « liberali » e dalla loro non casuale degenerazione. Storia di ieri (Germania, Italia, Polonia, Ungheria, Romania), ma anche di oggi (Spagna, Portogallo).

ALTRE VOLTE, ciò ha portato e porta a uno svuotamento delle forme democratiche che solo in apparenza sussistono: è il

caso dei regimi autoritari « moderni » (Francia, Germania), dei regimi dove il potere economico borghese è senza alternative (Stati Uniti).

In tutti questi casi, ciò ha portato e porta le « democrazie » tradizionali allo sfruttamento coloniale e neo-coloniale di altri popoli (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio) o delle proprie minoranze nazionali (razzismo).

L'alternativa socialdemocratica non muta il carattere di classe di questa « democrazia »: porta a forme di potere politico che convivono con lo sfruttamento ma non lo eliminano: è il caso delle socialdemocrazie scandinave (con la più alta concentrazione capitalistica del mondo) e di quella britannica.

LA DEMOCRAZIA italiana non è di tipo « autoritario » solo perché è stata conquistata e difesa dalle grandi masse e dai partiti operai, con la Resistenza e la lotta del PCI contro i tentativi antidemocratici della DC. Essa è stata, e resta, tuttavia, esposta a tutte le degenerazioni autoritarie (legge-truffa, maccartismo, Tambroni).

Anche col centro-sinistra, la democrazia in Italia è « di classe », fondata sulla disuguaglianza sociale, sullo sfruttamento, sull'alleanza fra potere politico e grande capitale. Per questo essa è non solo monca ma incline a degenerazioni autoritarie (esautoramento del Parlamento, crisi delle istituzioni, abusi dell'apparato statale, limitazione delle autonomie locali, dispotismo nelle fabbriche, ingabbiamento dei sindacati, subordinazione dell'interesse collettivo all'interesse privato e al meccanismo del profitto).

La loro democrazia

Al servizio dello sfruttamento

Licenziamento e disoccupazione: la « logica » di un sistema

Licenziamenti, riduzioni di orario e di paghe; odiose discriminazioni politiche e sindacali; taglio dei tempi; blocco dei salari. Questo avviene oggi nell'Italia « democratica ». Avviene nell'edilizia e nell'industria meccanica, alla Fiat, RIV, Pirelli, Lancia, Alfa Romeo, Olivetti, Michelin, Snia, Bianchi, Innocenti, Borletti, nei cotonifici Valle Susa, alla Marzotto e in centinaia in altri complessi.

Le difficoltà congiunturali vengono così scaricate sui lavoratori perché il capitale persegue, sempre e comunque, l'obiettivo del massimo profitto. Questa è la logica delle società divise in classi (sfruttati e sfruttatori) come la nostra; è la logica della « democrazia borghese » le cui « garanzie » non eliminano la disuguaglianza in base a cui gli operai sono strumenti da utilizzare fino a quando non servono più.

La disuguaglianza non è democrazia

Per proteggere i redditi del capitale, l'offensiva antioperaia in atto è assecondata e incoraggiata dal governo di centro-sinistra, il quale attua il blocco delle retribuzioni negando agli statali gli aumenti richiesti e la revisione delle qualifiche. Ciò avviene mentre si verifica in Italia una colossale concentrazione capitalistica e monopolistica anche con capitale straniero (nei primi sei mesi del 1964 gli investimenti esteri nel nostro Paese sono stati di ben 72 miliardi) a spese della classe operaia e dei ceti medi produttivi, oberati dal fisco e soffocati dalla « stretta » creditizia. Anche questo è nella logica di una « democrazia » fondata sullo sfruttamento.



LA Costituzione italiana è il frutto della lotta unitaria delle forze della Resistenza. Il nuovo Stato — è scritto in un documento del CLN — non deve dare vita ad una « democrazia zoppa », ma ad una « democrazia reale » per le grandi masse popolari e che in primo luogo tagli, alla radice, le cause economiche (monopoli e grande proprietà terriera) del fascismo.

La D.C. — nel 1947 — rotta l'unità antifascista, estromesse i comunisti dal governo, si è fatta strumento di una « democrazia zoppa » fondata sullo sfruttamento e sul capitale.

TRE sono i momenti più indicativi di questa politica che è tuttora in atto.

Un intreccio classista: governo e capitale

Il governo Moro-Nenni-Saragat apre la strada all'attacco monopolista. Mentre, infatti, il centro-sinistra ha accantonato il piano economico dell'ex ministro socialista Giolitti, il proposito padronale di superare la congiuntura attraverso un rafforzamento dei gruppi capitalistici più forti diventa sempre più esplicito. La Confindustria ha, tra l'altro, previsto per il 1965 il licenziamento di altri 111.445 operai e un contemporaneo aumento della produzione industriale del 7,2 per cento.

La « ripresa economica » del « sistema », viene così programmata dai monopoli attraverso una ulteriore accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori.

L'interesse monopolista è contro la democrazia

La « democrazia » del capitale, oltre a colpire i lavoratori privandoli di una effettiva libertà, reca danni gravissimi alla comunità nazionale. La speculazione edilizia, ad esempio, ha rovinato le nostre città, trasformandole in immensi alveari umani, con l'avvallo di tutti i governi dc. Oggi, il centro-sinistra affossa — col progetto del socialista di destra Mancini — anche quella pur timida legge urbanistica che doveva segnare una svolta nella vita del Paese.

Ancora e sempre, dunque, via libera agli speculatori, alle grosse « immobiliari », ai proprietari del suolo urbano. Intanto la disoccupazione colpisce decine di migliaia di edili e il cariffi sottrae ai lavoratori metà dei salari. E anche questo è nella logica del « sistema ».

PRIMO: nel 1953 la D. C. tenta di crearsi in Parlamento — con la « legge-truffa » — una maggioranza che le consenta di liquidare la Costituzione. Il voto popolare sconfigge e liquida il tentativo reazionario d. e.

SECONDO: nel 1960, mentre nel paese va estendendosi sempre più la coscienza della necessità di una svolta a sinistra, la D.C. tenta col governo neofascista di Tambroni di raggiungere l'obiettivo fallito nel 1953. Il sussulto democratico e popolare sconfigge anche questo sfacciatissimo e sanguinoso tentativo reazionario.

Marxismo e coscienza religiosa

« **L** mondo cattolico non può essere insensibile alle nuove dimensioni che sta prendendo il mondo per quanto riguarda i rapporti tra gli Stati, la direzione delle attività economiche, la affermazione e conquista di nuove forme di vita democratica, la prospettiva di avanzata verso una società e una umanità che abbiano raggiunto una unità nuova, fondata sulla fine di ogni sfruttamento, sul lavoro, sulla uguaglianza sociale, sul molteplice libero sviluppo della persona umana. Non è vero che una coscienza religiosa faccia ostacolo alla comprensione di questi com-

piti e di questa prospettiva e alla adesione ad essi. Al contrario. Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che « la aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo ». Di qui il nostro appello alla comprensione reciproca e all'intesità ».

Da testo di una Conferenza tenuta a Bergamo il 30 marzo 1963 (testo in « Rinascita », 30 marzo 1963).

Capitalismo e riforme di struttura

« **E'** sulla struttura stessa del capitalismo italiano che è necessario concentrare l'attenzione. Essa è tale, per formazione e tradizione storica e per indirizzi di politica economica seguiti per decenni, che il processo della accumulazione è condizionato dalla arretratezza e dalla mancanza di sviluppo di una metà del territorio nazionale, dalla sovrabbondanza di mano d'opera e quindi dal livello tremendamente basso dei salari e, infine, da un artificioso sostegno concesso dallo Stato al ceto privilegiato ai danni di tutta la collettività (protezionismo, commesse costose, politica tributaria, ecc.).

Sono quindi presenti e contribuiscono alla ricchezza dei gruppi borghesi capitalistici vastissime zone di sovrappiù e di rendita, alla cui difesa attende efficacemente la politica economica governativa. Su una struttura di questo genere è stato sempre assai difficile, anche da parte di chi forse lo avrebbe voluto, innestare una politica di riformismo borghese... »

« Una valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere se si crede di potersi arrivare senza una lotta politica che contesti il predominio economico del vecchio ceto dirigente capitalistico. Ciò vuol dire che sono necessarie, se si vuole andare avanti, una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampie e decise. Questa nostra richiesta non ha dunque niente a che fare né col « massimalismo », di cui si parla tanto a sproposito, né con gli errori che furono commessi, sia dal movimento socialdemocratico sia da quello comunista, di fronte agli attacchi della reazione nel periodo tra le due guerre. Si sbagliò, allora, per l'assenza di obiettivi concreti di un grande movimento delle classi lavoratrici e per la mancanza di unità nel campo democratico e prima di tutto della classe operaia. Questi sono invece, oggi, gli obiettivi che noi proponiamo a tutti, mentre in ogni modo lavoriamo e lottiamo per realizzarli ».

Da « Rinascita », 11 luglio 1964

L'autonomia dei partiti comunisti

« **N** EL complesso, noi parliamo e siamo sempre convinti che si debba partire, nella elaborazione della nostra politica, dalle posizioni del 20° Congresso. Anche queste posizioni hanno però bisogno, oggi, di essere approfondite e sviluppate. Per esempio, una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo, ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possono allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche e quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione dall'interno, di questa natura. In Paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo che oggi sorge nella lotta politica.

Ciò comporta, naturalmente, una radicalizzazione di questa lotta e da questa dipendono le ulteriori prospettive.

Una conferenza internazionale può, senza dubbio, dare un aiuto per la migliore soluzione di questi problemi, ma essenzialmente il compito di approfondirli e risolverli spetta ai singoli partiti. Si può persino temere che l'adozione di formule generali rigide possa essere un ostacolo. La mia opinione è che, sulla linea del presente sviluppo storico, e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria del socialismo in tutto il mondo), le forme e condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nel prossimo avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un Paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo. L'autonomia dei partiti, di cui noi siamo fautori decisi, non è solo una necessità interna del nostro movimento, ma una condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti ».

Del « Promemoria di Yalta », agosto 1964

« **La via italiana al socialismo è la linea politica del Partito comunista italiano. Il contributo di Palmiro Togliatti alla elaborazione dei suoi fondamenti è stato decisivo e resta il cardine dell'azione dei comunisti italiani per un dialogo fruttuoso con il mondo cattolico, per la riforma delle strutture arretrate del paese, per l'autonomia del Partito comunista** »

